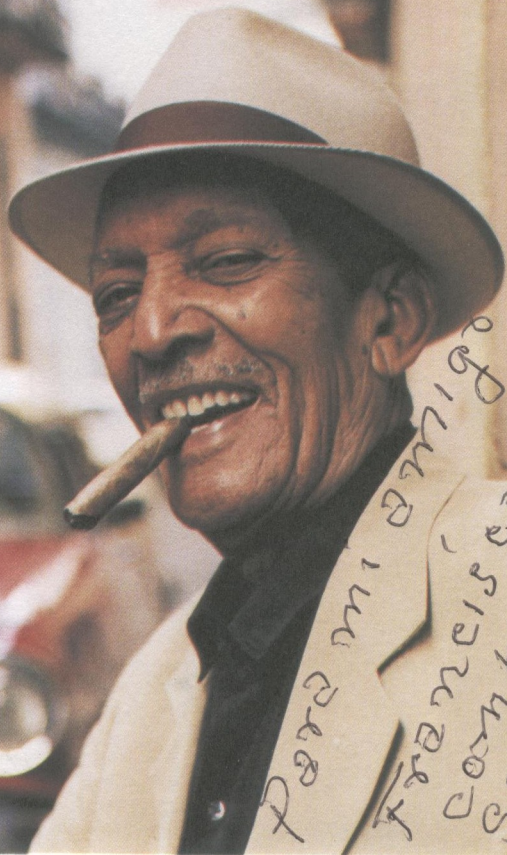


**COMPAY
SEGUNDO
LO MEJOR
DE LA VIDA**



Para mi amigo
Francisco
Compay
Segundo
1998

Lo MEJOR de la vida

COMPAY SEGUNDO

"Il meglio della vita?
La mia guitarrita,
un sigaro e un po'
di rum da bere
con gli amici, caballero!"

Dopo il grande successo di Buena Vista Social Club, prodotto della collaborazione con Ry Cooder, esce il nuovo disco del chitarrista cubano.

sono rimasto per sei mesi a lavorare e, tornato a Cuba, nel '42, formai con Lorenzo Hierrezuelo il duo *Los Compadres*, che ebbe molto successo. Con il duo partecipai a un altro film intitolato *Cuba canta y baila*. Poi con ho suonato per dodici anni il clarinetto Miguel Matamoros. In seguito nacque *Compay Segundo y sus muchachos*. Con loro è già la quinta volta che vengo in tour in Europa, e abbiamo già registrato quattro dischi. L'ultimo è questo *Lo mejor de la vida*, e sono molto soddisfatto del successo riscosso qui. Ieri a Parigi, nel negozio dove stavano vendendo i miei dischi, ho dovuto firmare parecchi autografi. Ora sono molto felice di essere qui, perché mi trovo nella patria della musica: l'Italia! A vent'anni, quando suonavo nella banda municipale di Santiago ho avuto l'opportunità di conoscere l'opera italiana, perché come musicista avevo accesso al teatro, ma solo in divisa, altrimenti non potevo entrare! Ora vi presento i compagni: il mio figlio più piccolo (Salvador Repilado) che suona il contrabbasso, l'amico chitarrista Benito Suárez che viene dalla mia stessa provincia, Hugo Garzón voce e maracas - l'unico de l'Havana nella



Figlio di un andaluso e di una nera creola, bisogna vederlo in concerto questo novantunenne nato a Siboney, nell'est di Cuba, il 18 novembre 1907: tre ore in piedi a cantare e suonare una delle chitarre più "dure" che possiate immaginare, poi in camerino a dedicarsi al sigaro e al rum di mamma Cuba.

Il suo cosiddetto "armonico", che lui definisce un incrocio fra il *tres* cubano e la chitarra, non è in realtà che una chitarra con un diapason corto e corde in metallo, accordata normalmente eccetto per il SOL che è un'ottava sopra e raddop-

banda - poi Luis Lázaro.»

Parlaci di *Lo mejor de la vida*.

«È un disco molto ambizioso che comprende sia musica tradizionale che *bolero*. Vi hanno preso parte ottimi musicisti cubani: Silvio Rodríguez, Omara Portuondo [*famosa cantante cubana*], poi Pireiba, altra cantante di Madrid, Martirio, grande cantante flamenca, Raimundo Amador, chitarrista flamenco, Pancho Amar, Cotó e molti altri. Avrebbe partecipato anche Pablo Milanes ma non ha potuto perché era in Venezuela. Pablo è un grande amico mio.»

È ancora così grasso?

«Altro ché [*ride*]! Il cd ha ottenuto in tutti i Paesi dove è stato presentato un ottimo riscontro: Spagna, Francia, e anche in Italia sicuramente avrà successo, perché l'Italia è la madre della musica!»

Quando hai iniziato a interessarti alla musica e a suonare?

«Ho iniziato a quattordici anni suonando il *tres*, dopodiché imparai a suonare la chitarra, e proprio dalla combinazione tra *tres* e chitarra ho creato il mio strumento, che è praticamente una mia invenzione: l'*armonico*.»

Puoi descrivercelo?

«L'*armonico* ha sette corde ed è accordato come una chitarra. La differenza è che il SOL è doppio e tutt'e due le corde sono un'ottava sopra rispetto al normale.»

Ci sono altri suonatori di armonico a Cuba o altrove?

«No, solo io. I chitarristi dicono che è difficile perché richiede un orecchio perfetto. Orecchio e cuore: questo è l'ingrediente fondamentale da aggiungere per offrire piacere a chi ascolta.»

La suoni a plettro o arpeggiando?

«A plettro, perché è una chitarra "cantante" e va suonata con molta forza.»

È stata importante l'amicizia con Benny Moré per il tuo lavoro?

«Benny entrò nel gruppo come cantante quando suonavo il clarinetto coi Matamoros. In effetti è stato un vero fenomeno vocale, per il suo stile particolare, proprio ed unico. Era un ragazzo giovane e simpatico che non è riuscito a tirare avanti tanto quanto me: 91 anni!... [*ride*] Però era molto, molto bravo.»

piato all'unisono.

Nel '42, dopo una parentesi di lavoro in Messico, Compay forma con Lorenzo Hierrezuelo il duo "Los Compadres". Sarà un dj di una radio locale a battezzarli Compay Primo (Hierrezuelo) e Compay Segundo. In quegli anni i due cominciano a incidere per la Panart, uscendo con un nuovo disco ogni mese. Compay alterna gli impegni musicali al lavoro nella fabbrica di sigari H. Uppmann "per 17 anni... senza perdere un giorno!"

Nel 1989 il musicologo Danilo Orozco lo "riscopre", invitandolo a suonare allo "Smithsonian Institute" di Washington e proponendogli di partecipare nel '94 al primo "Festival del Son e del Flamenco" a Siviglia. Da allora è in tour perpetuo in Spagna e alle Canarie.

Compay è un perfetto patriarca, in splendida forma e col sigaro in bocca, per tutta l'intervista tiene sott'occhio i suoi "ragazzi" che non lo interrompono mai.

Subito ci informa che a Cuba gli hanno conferito gli ordini dell'Unione Giornalisti e dell'Associazione Scrittori, "quindi siamo tutti nella grande famiglia della comunicazione."

«Sono uno dei più vecchi musicisti che vivano a Cuba e che continuino a praticare. Ho condotto una vita professionale molto regolare, suonando con tutti i maggiori musicisti cubani: primo fra tutti Nico Saquito, poi Evelio Machin, trombettista e fratello di Antonio Machin. Con Evelio sono stato in Messico dove ho girato due film, *Mejico Lindo y Querido* e *Tierra Brava*. Vi

Puoi parlarci dei differenti stili musicali che utilizzi: son, conga, bolero, canción e delle forme tradizionali della musica cubana?

«Quella della musica cubana è una storia lunga, ma posso tentare di spiegarla. Posso darvi un'immagine di quello che fu la prima musica di Cuba, che venne chiamata *tumbandera*, e spiegarvi a grandi linee come nacque la sua forma. La *tumbandera* è una musica di origine popolare molto usata nelle campagne, dove ebbe origine. Si cerca una mata (albero comune a Cuba) con rami molto alti. Vicino a quest'albero, nel terreno, si fa un buco rotondo, profondo circa mezzo metro. Poi dalla stessa mata si stacca un rametto che abbia la forma di un uovo. Questo viene incastrato al centro del buco e fissato con delle pietre. Poi si lega una corda in cima al rametto e l'altra estremità a un ramo alto della mata. Il buco nel terreno viene coperto di foglie di palma tagliate alla bisogna. Intorno alle foglie si mette della terra per evitare che entri aria nel buco. Quindi per suonare ci si accovaccia a terra e si percuote il coperchio di foglie pizzicando la corda, che avrà il suono di un basso, mentre i colpi sulle foglie danno il suono di un tamburo [canta e imita il pizzicare di una corda: "tim tam tam, toung"]. A seconda del suono del tamburo viene regolata l'altezza della corda, tendendola più o meno: e questa è anche l'origine del tres, che nasce da tutto lì. Ecco cos'è la *tumbandera*, il primo strumento che io ricordi di avere mai visto. Nell'89 a Washington hanno girato un video mentre io - in qualche modo poiché lì non c'era tutto il necessario - riproducevo questo strumento. Tutto il processo di costruzione della *tumbandera* è stato filmato. Fummo invitati per un incontro tra musicisti e musiche tradizionali di tutti i Paesi del mondo, e queste sono le cose che ho vissuto e quanto posso dirvi dell'origine della musica cubana.»

Ti dispiace di esser stato scoperto così tardi e aver potuto cominciare a collaborare con altri musicisti solo di recente? Che ne pensi di Buena Vista Social Club; il disco con Ry Cooder?

«Ho avuto una collaborazione importante in questo disco di Ry Cooder, che è un bravissimo chitarrista e ha saputo apprezzare le mie capacità. Il Cd a me piace moltissimo, ma non solo a me: è piaciuto a milioni di persone tanto da aver vinto un Grammy. E oggi sono felice perché finalmente sono stato riconosciuto. A Cuba tutti mi conoscono e sono considerato uno dei migliori musicisti.»

Quando incontrasti Danilo Orozco avevi smesso di suonare?

«No, quando incontrai Orozco stavo suonando come sempre. Semplicemente alternavo la musica con il lavoro alla fabbrica di sigari. Danilo mi incontrò quand'ero col duo *Los Compadres*.»

Nei tuoi viaggi fuori da Cuba hai potuto conoscere altri stili e altri musicisti: c'è tra questi qualcuno con cui vorresti suonare?

«Come musicista sono interessato alla musica di tutti i Paesi: Francia, Brasile - dove la musica è piuttosto complessa -, U.S.A. dove ho conosciuto il *charleston* [canta *Lola, ritate*]... Ricordo molte canzoni, la musica dei raccoglitori neri di cotone, gli schiavi, che cantavano canzoni che erano dei veri romanzi. Dell'Italia ho ascoltato Caruso, *Il Barbiere di Siviglia* e altre opere, della Spagna conosco la *Danza del fuego fatuo* di Manuel de Falla... Insomma conosco la musica europea, anche se molta l'ho sentita suonare dai russi. Il *flamenco* l'ho conosciuto quando avevo sette anni, perché i primi cittadini stranieri con cui entrai in contatto furono i galiziani che suonavano *flamenco*. Durante la prima guerra mondiale mio padre era macchinista sui treni. A quei tempi si estraeva il manganese dalle miniere: mio padre passava guidando la motrice e io gli portavo la merenda, a Siboney. Fu lì che conobbi uno dei più famosi chitarristi e compositori di Cuba: Asindo Garay. Avevo sette anni e un giorno Garay passò in treno e si fermò a Siboney. Io abitavo molto vicino alla stazione e lui chiese di entrare a casa mia per lavarsi le mani. Mia madre gli offrì un caffè e gli disse: "perché non mi fai sentire come suoni la chitarra?", e così suonò. Quella fu la prima volta in cui sentii suonare una chitarra. Posso tranquillamente definirmi un leggendario della musica, per la quale ho un rispetto immenso che dimostro nella pratica, nel suonare senza mistificazioni e senza mitizzare nessuno. Ho sentito tutti gli stili e tutti i generi del mondo, e ammiro molto i giovani interessati a conoscere l'autentica musica tradizionale cubana: se ci ascoltaste suonare potreste mettervi a piangere.»

Da quando vivi all'Havana?

«Dal 1934. La prima volta che vi andai fu nel 1929, suonando il clarinetto ad un concorso internazionale per bande dove la nostra vinse il primo premio. Avemmo così l'occasione di suonare l'inno nazionale cubano nella strada principale e nel *Capitolio* dell'Havana, inaugurandolo. Anche grazie a questo mi son state conferite diverse onorificenze: la chiave di Santa Clara, lo Scudo Nazionale a Santiago che è la mia provincia d'origine. In quell'occasione venni accolto dalla stessa banda nella quale avevo suonato, e i compagni mi dedicarono uno dei miei pezzi più conosciuti nel mondo: *Chan Chan*. L'ultima volta che venni in Europa mi conferirono un ordine molto prestigioso di cui solo sei persone sono state insignite a Cuba. È per tutto questo che mi sento soddisfatto e posso morire tranquillo, perché so di aver compiuto tutti i doveri di un uomo: piantare un albero per quelli che verranno, scrivere un libro e avere dei figli.» [Secondo Steinbeck piantare un albero, costruire una

casa e avere figli].

Come hai vissuto il periodo della rivoluzione a Cuba?

«Della rivoluzione ho saputo dai giornali, perché stavo all'Havana e non in oriente. Quando Fidel entrò all'Havana io lo vidi, ero a 300 metri di distanza e c'era moltissima gente, e questo è tutto ciò che posso dire dell'ingresso di Fidel. Vedi, io ho imparato la musica sulla strada, guardando gli altri, ma dopo la rivoluzione sono nate le scuole di musica, abbiamo una *Escuela Nacional de Arte* (ENA) e un *Instituto Superior de Arte* (ISA) per la formazione dei musicisti, dunque il popolo sta ricevendo una grande cultura. L'analfabetismo a Cuba non esiste e la scuola dell'obbligo inizia a cinque anni. Funzionano molto bene anche gli asili, dove le coppie possono lasciare i bimbi perfettamente accuditi fino alle 5, quando tornano dal lavoro. Se al bimbo fa male un dente stai sicuro che lo portano loro dal dentista, e quando viene la mamma a riprenderlo sa che è stato curato bene. In ogni quartiere c'è un medico, e questo è segno che il Governo si sta interessando molto della salute del popolo. C'è un senso civico nei confronti degli anziani per cui se arrivano medicinali dall'Italia o dalla Spagna vengono subito offerti alle persone anziane o a chi ne ha necessità in modo completamente gratuito. Il sistema sanitario è efficientissimo: se vai dal medico di famiglia con un'appendicite, ti manda subito all'ospedale dove sarai ricoverato e operato benissimo. E tutto questo gratis.»

In Italia le cose non vanno proprio così...

«Ma tutti i popoli devono per qualche aspetto prendere esempio dagli altri! A Cuba vengono molti medici stranieri ad osservare il nostro sistema sanitario. Così come molti medici cubani vengono in Europa per portare il meglio a Cuba. Questo è quello che io posso dire della post-rivoluzione. E come cittadino e uomo del popolo vedo che le cose funzionano. Siete d'accordo [chiede ai suoi "ragazzi"]?»

Figlio: «Perfetto... Solo che lui non si fa visitare dai medici, ma dalle giovani infermiere [risate]!»

Sai se Fidel ascolta la tua musica e se l'apprezza?

«La mia musica passa per radio e per televisione, e sicuramente Fidel l'avrà sentita, ma non so cosa ne pensa. Però gli piacerà *Chan Chan*, che parla delle zone dove è nato.»

Pensi che i giovani a Cuba recepiscano la musica in modo diverso rispetto a quando eri giovane?

«Sì, perché ai giovani oggi piace una cosa che domani non gli piace più. Però la gioventù ha una cosa molto bella: che si interessa alla musica popolare e vuole scoprirla e conoscerla, così come anch'io quand'ero giovane mi interessavo a questa musica, alle differenze tra le nacchere e i vari strumenti. Come vi ho parlato della *tumbandera* potrei parlarvi delle origini di tanti altri strumenti, ma il fatto che voi giovani vi interessiate alle origini popolari della musica è sicuramente positivo. La musica a Cuba - che ha influenze africane, spagnole, argentine, americane - è come gli spaghetti in Italia: ai cubani *gusta mucho* la musica! Quand'ero bambino ho sentito l'influenza della *tumba francesa*, ad esempio [intona una canzone triste battendo sui bicchieri un ritmo di danza lento e sincopato]: questa è la *tumba* francese. Dell'Argentina conosco Carlos Gardel. Quando Gardel arrivò a Cuba tutti volevano essere come lui, lo imitavano per le serenate e per qualunque cosa. Poi quando sono arrivate le nacchere tutti le usavano, la gioventù si ispirava a tutto ciò che arrivava di nuovo e lasciava la sua influenza. A Santiago c'è un posto chiamato *Casa de la trova*, da *trovadores*, è aperta dalle 9 del mattino alle 9 di sera e lì vanno tutti coloro che hanno vocazione per la musica, cantanti o suonatori, e sperano che la gente li ascolti. Da questa casa si viene a sapere del tuo valore: esiste in Italia un posto così?»

No.

«Dovreste promuovere una cosa simile, è una casa per i giovani tenuta dai giovani, per poter crescere ed emergere e conoscere tutto, dalla *tumbandera* ai classici. Io conosco tutto questo grazie alla mia inquietudine, e credo che la gioventù di oggi non sia diversa da quella dei miei tempi, soprattutto perché hanno gli strumenti per conoscere e scoprire la storia. Ti invito a venire a Cuba al più presto e ad andare alla *Casa de la trova* a Santiago! Non puoi non trovarla, è sempre piena di musica. Ma non devi stare negli hotel, perché l'importante è familiarizzarsi nelle strade con gli amici cubani, che ti portano in giro a conoscere la società cubana, e le donne, che sono molto belle. Io ho già partecipato a tre matrimoni fra una cubana e un turista: arriva in hotel un notaio e celebra il matrimonio... E ne avvengono molti. Poi si suona la marcia nuziale. Quindi attenti: se andate a Cuba non fatevi fregare, perché potreste tornare sposati, e rischiate di trovare me che vi suono la marcia nuziale!»

Francesco Rampichini
frampichini@chitarre.com